

WWW.CAS.CH OFFRIAMODIPIÙ!

Sezione

La forza del volontariato
 Pag. 2

Eventi culturali

**Montagna lenta e
 montagna veloce**
 Pag. 4

Curiosità geologiche

Guglie, pinnacoli e gendarmi
 Pag. 6

Appunti di viaggio

El Chaltén
 Pag. 8

Territorio

Parco Nazionale del Locarnese
 Pag. 14

Giovani

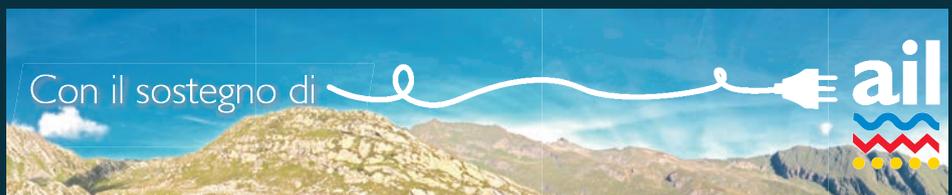
**Campionati Ticinesi
 Arrampicata 2018**
 Pag. 18

Editoriale

Qualcuno di voi avrà forse notato le nuove pagine internet della capanna Monte Bar e della capanna Michela: una nuova veste grafica che preannuncia dei cambiamenti importanti nell'ambito della comunicazione, per la Sezione e tutte le sue capanne.

A livello informatico il Comitato ha infatti deciso di aggiornare la gestione dei vari siti integrando quelli delle capanne a quello della sezione. In questi anni ci siamo resi conto che in caso di cambiamenti di guardiani o di responsabili all'interno del CAS, si era immancabilmente confrontati con problemi di accessi, diritti, stile, ecc... Grazie alla collaborazione con DOS Informatica e al suo CEO Stefano, capo della nostra colonna di soccorso, stiamo implementando la nostra nuova "strategia" digitale. Non si propone solo un layout grafico nuovo, ma un unico portale ed una banca dati unificate ed in "nostre mani", che garantisca la possibilità di attribuire e modificare gli accessi e gli indirizzi di posta elettronica, oltre ad avere una linea comune a livello di contenuti.

Da inizio anno è già stato implementato il gestionale delle gite Droptour, utilizzato da decine di sezioni del CAS in tutta la svizzera; esso facilita la gestione delle attività per i nostri capi gita. Nell'ambito della riduzione dei costi di spedizione e stampa abbiamo infatti deciso di concentrarci maggiormente sulla comunicazione online. Per questo motivo è indispensabile che i soci aggiornino i propri dati personali accedendo al database del CAS Centrale. Con i dati personali registrati, anche l'iscrizione alle gite è notevolmente facilitata. L'accesso al portale svizzero del CAS all'indirizzo www.sac-cas.ch, avviene dal menu all'opzione "Login", inserendo il numero personale di socio e la data di nascita.



Editoriale



→ I nuovi portali delle capanne, integrati nel sito sezionale, saranno più completi anche a livello di contenuti. L'obiettivo è quello di promuovere e divulgare non la sola capanna ma anche gli elementi territoriali di interesse che ruotando attorno ai nostri rifugi; il modello è quanto fatto per il nuovo sito della Capanna Monte Bar. Un grande aiuto è venuto, come sempre per queste tematiche, da Angelo Valsecchi che, grazie ai suoi libretti pubblicati alcuni anni fa, aveva già messo in evidenza le peculiarità naturalistiche delle montagne dove sorgono le nostre capanne.

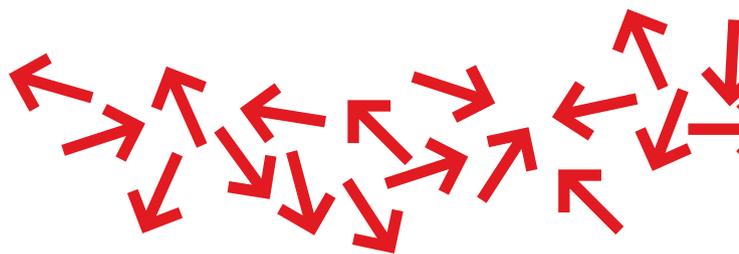
Nei nuovi portali, nella sezione ATTIVITÀ/REGIONE, vengono presentate in modo molto semplice 5-6 tematiche di approfondimento per una miglior conoscenza della zona; in base a queste sono poi proposti degli itinerari, spesso ad anello, che abbiano come punto di partenza o di arrivo la capanna. I contenuti saranno naturalmente adeguati a quanto offre il territorio e al target degli ospiti. La capanna Monte Bar, così come la Michela-Motterascio, si offrono molto bene ad un approccio di tipo naturalistico/didattico indirizzato a famiglie o scuole. Altre capanne hanno un approccio più sportivo/alpinistico, ma tutte presentano delle peculiarità che meritano di essere meglio conosciute ed apprezzate. Oltre alla pubblicazione online, è nostra intenzione realizzare delle attrattive brochures in due lingue, con contenuti simili alla versione online, per una divulgazione attraverso i classici canali turistici. Nello spirito del CAS, che promuove un andare in montagna che non sia solo prestazione sportiva ma anche conoscenza e scoperta del mondo alpino, vogliamo realizzare questo progetto nel 2018. Per riuscire a portarlo a termine con tutte le nostre capanne siamo ancora alla ricerca di sponsor che credano nell'idea e vogliono sostenerci.

Giovanni Galli

Sezione

Lo spunto di riflessione è scaturito nel corso del Giro al Cristallina, una gita classica ma non scontata; classica perché ogni appassionato di "pelli" la inserisce regolarmente tra le proprie escursioni, "per nulla scontata" perché ha offerto ai partecipanti un esempio "educativo" sui valori associativi della Sezione. Come detto, il tutto nasce da una gita pianificata lo scorso 18 febbraio, durante la quale Andrea e Nadir, cogliendo al volo l'occasione, hanno abbinato all'itinerario una sosta alla capanna Cristallina, chiusa durante la prima parte dell'inverno. Lì hanno organizzato una risottata in comune, dividendosi nello zaino il carico degli ingredienti e coinvolgendo anche un paio di membri di Comitato che, venendo a conoscenza dell'iniziativa, spontaneamente si sono adoperati per aprire l'infrastruttura. Il merito di queste persone è quello di aver contagiato tutto il gruppo con il loro entusiasmo, in modo che tutti si sono attivati e hanno collaborato a preparare il pranzo e pulire. In questo senso, la gita ha sensibilizzato le persone e posto l'attenzione sulle infrastrutture di montagna - di cui non si dovrebbe essere solo beneficiari e clienti quando la loro apertura è scontata - e sul fatto che occorre il contributo da parte di tutti affinché esse vivano.

Ripensando alla giornata citata, ho potuto riflettere sull'importanza del volontariato partendo dalla sua definizione; secondo la Conferenza del Volontariato Sociale (CVS), che raggruppa le ONG ticinesi attive in questo campo, il volontariato: *"È un servizio prestato ad altre persone o in favore della comunità senza retribuzione per un periodo più o meno lungo a seconda della disponibilità di ognuno. Le attività riguardano gli ambiti sociale, delle cure, dell'ambiente, culturale, sportivo, politico, religioso e della cooperazione internazionale. Il volontariato offre alle persone che lo svolgono nuove ed arricchenti prospettive, possibilità di apprendimento e di contatti, il piacere di interagire con altri. È inoltre un complemento significativo all'attività lavorativa e una componente indispensabile al progresso della società"*.



LA FORZA DEL VOLONTARIATO

L'IMPEGNO IN UN'ASSOCIAZIONE COME PROGRESSO SOCIALE

Da questo enunciato emergono alcuni termini importanti che calzano a pennello con l'attività della Sezione: disponibilità, arricchimento, componente indispensabile al progresso della società. La disponibilità di tutti coloro che si offrono per aiutare nelle attività più diverse, a cui si aggiunge la responsabilità, in particolare quella dei capogita, i quali si impegnano ad accompagnare in montagna un gruppo di persone, ma consapevoli dei possibili rischi. Anche il terzo termine, quello di "progresso sociale", è da intendersi nel senso ampio del suo significato, in ambito formativo o semplicemente esperienziale: spazia dalle nuove relazioni con le persone al conoscere e applicare nuove tecniche e nuovi modi di andare in montagna, oppure consiste semplicemente nel fatto di imparare dai racconti degli altri.

La realtà del CAS Ticino assume quindi un ruolo associativo ed educativo. È una Sezione che raggruppa oltre duemila soci, di diverse generazioni (basti pensare alla suddivisione OG, attivi e seniori) e propone attività variegata; di conseguenza, sotto il suo cappello si accomunano modi diversi di andare in montagna. Quello che mi impressiona però è la grande disponibilità dei membri, a diversi livelli e in diverse attività, ognuno secondo le proprie possibilità e capacità. Infatti oltre ai capogita e alle guide a disposizione per le uscite e le diverse formazioni, ci sono gli ispettori delle capanne e le cosiddette "api operaie" che garantiscono il buon funzionamento delle infrastrutture della Sezione. E poi abbiamo chi si occupa della palestra di Cornaredo, i membri di Comitato, chi ha risposto all'appello di gestire la capanna Cristallina durante la seconda parte dell'inverno. Aggiungiamo i giovani OG che scrivono, partecipano e danno una mano dove possibile; chi si attiva per le manifestazioni sociali, e molti altri che inevitabilmente dimentico perché la lista è infinita. E non dimentichiamo gli amici e i parenti di soci che allargano le maglie delle relazioni sociali legate al CAS. Infine, le collaborazioni con le altre sezioni del Club Alpino e della Federazione Alpinistica Ticinese contribuiscono ancor più alla diffusione di quanto detto finora.

È un bel movimento, con una vocazione educativa e che crea relazioni sociali, solidali e associative importanti. Contrariamente a quanto si dice - che siamo una società individualista, dove le appartenenze sono a "post it", cioè a durata molto limitata e solo per interesse personale - la realtà del CAS Ticino è un'altra: più generazioni riunite a collaborare e a intessere relazioni sociali disinteressate, riuniti da una passione, quella per la montagna. Perché la passione non si cancella e non è a tempo determinato. In questo contesto, quindi, tutti, con il loro modo di essere e le loro inclinazioni, partecipano in modo diverso, accettando gli altri e le diverse modalità. In questo senso, il contributo individuale alla Sezione, piccolo o grande che sia, è progresso sociale, perché crea relazioni sociali e integrazione di diversi modi di pensare e agire.

Michela Piffaretti



Eventi culturali

Montagna lenta e

L'ultimo appuntamento, in ordine di tempo, scaturito dalla collaborazione tra le Sezioni dei 3 CAS Ticinesi, la FAT e Greenhope, è stata una tavola rotonda moderata dalla giornalista Maria Jannuzzi. Vi hanno partecipato: Beat Haechler, direttore del Museo Alpino di Berna; Mario Casella, guida alpina, giornalista e documentarista; Graziano Martignoni, medico psichiatra, professore e psicoanalista; Marco Volken, autore e fotografo di montagna.

Esiste un modo giusto per andare in montagna?



© Andy Cattaneo

L'intento della serata era quello di riflettere sul modo di andare in montagna al giorno d'oggi in un momento di grande cambiamento, dove la tecnologia e la velocità compaiono accanto alle modalità più classiche. Infatti la mediatizzazione porta spesso alla ribalta notizie di atleti che salgono vette a tempo di record e si assiste ad un'importante evoluzione dei materiali e delle tecnologie; di conseguenza, anche per "l'alpinista della domenica", al momento dell'acquisto, l'aspetto del materiale leggero è una variante importante di scelta e il confronto con i tempi di salita dei colleghi, oltre alla condivisione sui social media, sono una realtà assai diffusa. La tavola rotonda, però, non è stata una serata in cui si è discusso degli aspetti tecnici. Al contrario, si è affrontato piuttosto il lato umanistico della montagna da cui sono scaturiti diversi spunti di riflessione concernenti il rapporto che l'individuo e la società intrattengono con questi ambienti naturali. I vari relatori con la loro esperienza e i loro punti di vista diversi hanno fornito una bella e variegata ricchezza di contributi.

L'aspetto centrale che ne è emerso concerne la montagna come specchio dei valori di una società e dell'evoluzione della stessa. Inevitabile, quindi, che anche qui convivano modi diversi e talvolta anche contraddittori di abitarla. Essa ha una dimensione sia individuale sia collettiva, un rapporto al tempo e allo spazio: infatti si può considerare l'alpinismo come la passione che dura una vita ma il ritmo circadiano (cioè l'alternarsi del giorno e della notte) è anche un limite temporale di cui tenere conto quando si pianifica un'escursione.



montagna veloce

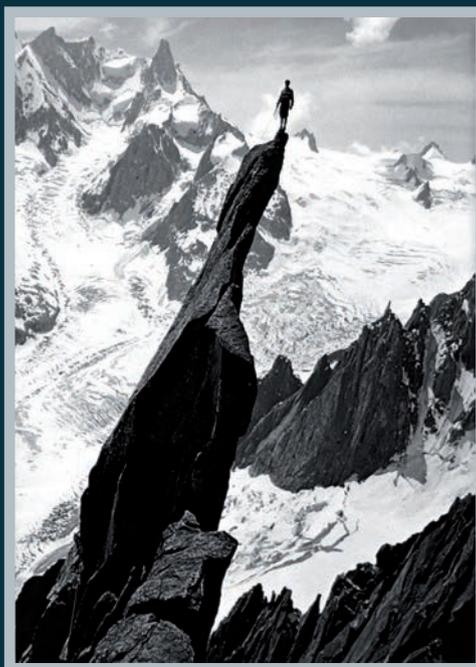
L'esaltazione dei tempi di percorrenza sono però tipici della società moderna, in cui si corre sempre di più e si ha sempre meno tempo per tutto, dove si cerca di oltrepassare i limiti e trovare idee diverse per salire alcune vette, in cui il confronto con gli altri è sempre presente. E questo con lo scopo di arrivare al primato a tutti i costi, come illustra Mario Casella in una sua recente pubblicazione (recensita nel nostro numero precedente); di conseguenza neanche la montagna sfugge alla logica della menzogna e dell'imbroglio, che puntualmente vengono denunciati a grandi titoli attraverso i media. A proposito di certe imprese alpinistiche cui appartengono le presunte conquiste di vetta, talvolta si dubita che esse siano documentate da foto controverse generanti poi discussioni. Questi fenomeni sono spesso dannosi per le persone coinvolte, si tratta tuttavia di episodi sempre esistiti, perché la società, come è stato detto, necessita dei propri miti e dei misteri ad essi legati, che per la loro stessa natura non devono essere svelati.

Un ulteriore elemento di riflessione concerne il carattere educativo della montagna, perché camminare è l'educazione alla fatica. Per raggiungere la vetta si compie un passo dopo l'altro, secondo il proprio ritmo. La montagna è quindi una metafora della vita perché si apprende dall'esperienza e dalle proprie sensazioni, è "un allenamento alla vita" per utilizzare la terminologia sportiva. Infatti è un luogo dove si possono provare, per esempio, la vertigine e l'ebbrezza, in cui alla fatica si alternano le soddisfazioni; il raggiungimento degli obiettivi avviene solo con la costanza e l'impegno. Ciò presuppone la ricerca dei propri limiti, la consapevolezza dei propri atti, l'esercizio della concentrazione.



È stato inevitabile parlare della montagna come "risorsa simbolica". Graziano Martignoni ci fa notare che in essa l'individuo ridefinisce il proprio rapporto a sé stesso dove velocità e lentezza assumono un significato relativo. Infatti la montagna è anche un luogo interiore, dove ognuno si ritrova e cerca il proprio ritmo di vita, riorientandosi rispetto alle sollecitazioni della vita quotidiana. Camminare adagio allora è un modo per ritrovare il proprio "paesaggio interno", in sintonia con quello esterno. Spesso e volentieri, la montagna assume inoltre un ruolo introspettivo, capace di riequilibrare due dimensioni, fisica e psichica: l'individuo deve quindi scegliere se aderire alle tendenze sociali di performance oppure staccarsi e trovare un ritmo rallentato, più ozioso e rigenerante.

In conclusione e riprendendo le parole di Mario Casella, non c'è un modo giusto o sbagliato per andare in montagna; esistono opzioni di libertà in cui ognuno ricerca il proprio significato con un unico limite dato dalla preoccupazione di non mettere in pericolo la propria vita e quella dei soccorritori. La montagna quindi ha in sé una forza generativa o, come è stato espresso da Marco Volken, è un cammino di vita, un luogo dove approfondire la conoscenza di sé ed esercitare la consapevolezza.



Curiosità geologiche

GUGLIE, PINNACOLI E GENDARMI TICINESI

Tra i ricordi della mia infanzia che hanno esercitato un influsso carismatico sulla mia passione per la montagna, indubbiamente c'è quella fotografia di Gaston Rébuffat in piedi, come se niente fosse, sulla punta di una sottile guglia granitica nella regione del Monte Bianco. Affascinato da queste forme rocciose snelle e appuntite, simili a giganteschi obelischi, nel corso degli anni sono andato alla loro ricerca. Nell'arco alpino esse sono numerosissime. Ne cito alcune particolarmente seducenti e spettacolari: il dente del Gigante, la guglia nera di Pétérey, le torri del Vajolet, il gran gendarme dell'Aiguille du Grépon, l'Epée du Tacul, le Dames anglaises, il lastrone estremo della Dent du Réquin, l'ago di Cleopatra in alta val Masino, l'Aiguille qui remue nel gruppo dell'Aiguille verte, le lame di Planpraz, la guglia Edmondo de Amicis nelle dolomiti ampezzane, il gendarme della cresta dell'Aiguille de Roc, l'Aiguille de Chaillol nel Delfinato, il monolito di Sardières sopra Bardonecchia, il campanile di val Salarno nel gruppo dell'Adamello, le Père éternel tra le guglie della Brenva, le flambeau d'Arlea in val d'Aosta, il Sigaro, l'Ago Teresita e la Lancia nella Grignetta, la torre Berger nel gruppo del Sella, il Campanile basso nelle dolomiti del Brenta, il campanile di val Montanaia,...

Queste formazioni geologiche slanciate le possiamo osservare anche sulle montagne ticinesi.

Tra esse ricordo la Fiamma di Baggio, il gran gendarme del pizzo Rotondo, l'Uomo di Championigo, le torri dei Campanitt, le guglie del vallone di Samprou, l'Artiglio del Diavolo sopra Casaccia, i campanili del Gloggentürmli sulla cresta del Prosa, il gendarme del Cappelletti sul monte Generoso, il fantasma di Cadonigo, i pinnacoli del Bosgen, il torrione di pos Castel sopra l'alpe Ravina, i pinnacoli del pian della Greina.

Trovarsi di fronte a questi monumenti naturali si prova un'emozione molto forte. Un sentimento di curiosità ci pervade. Come si saranno formate queste sculture? Esse sono la manifestazione complessa delle ciclopiche forze prodotte sotto la crosta terrestre. Altro che immobilità, le nostre montagne sono in continuo movimento e trasformazione. È l'acqua l'attore principale del disfacimento delle nostre montagne. Gli agenti atmosferici agiscono sui rilievi modellandoli, disgregandoli e abradendoli con un'azione lenta, ma inesorabile. A quote elevate, con l'alternarsi del fenomeno del gelo e del disgelo, del vento e dei fulmini, la loro erosione è ancora più accentuata.

Le rocce metamorfiche mostrano nella loro intima struttura una stratificazione evidente. I fenomeni del gelo e del disgelo producono fenditure fra gli strati della roccia. L'acqua che si insinua in queste fessure congelando aumenta il proprio volume e, dilatandosi, riesce persino a spaccare le rocce e a staccare dalla parete anche enormi lastroni.

Nel corso dei millenni la ripetizione del fenomeno porta allo sbriciolamento anche delle rocce più dure.

Poi, l'acqua con l'aiuto della forza di gravità trascina via il materiale frantumato e lo deposita come detrito di falda alla base della guglia.

Se la stratificazione della roccia è verticale si originano guglie, aghi, fiamme, dita.

Se invece la stratificazione è orizzontale si formano torri naturali. Esse sono chiamate gendarmi quando sorgono sulla cresta della montagna perché, come veri gendarmi, arrestano il libero passaggio degli alpinisti.

Pagina a lato: a sinistra l'ardita Fiamma di Baggio sull'omonimo Pocione in Val Bedretto, al centro la storica foto di Gaston Rébuffat e a destra la guglia del Poncione di Ruino in Val Bedretto con il suo caratteristico blocco incastrato.

Sotto: pinnacolo calcareo sul Pizzo Colombe.



Lucomagno



Denti della Vecchia



L'Uomo di Campionigo in Valle Verzasca - Marco Volken



Nelle regioni calcaree si osservano spettacolari campanili. Come nascono queste bizzarre costruzioni? La loro formazione richiede milioni di anni. La loro origine è sottomarina. Duecento milioni di anni or sono si accumularono sul fondo della Tetide, l'antico mare di allora simile all'odierno arcipelago delle Bahamas, sedimenti argillosi e calcarei. Con il passare del tempo questi sedimenti, a causa delle enormi pressioni esercitate dagli strati sovrastanti, si consolidarono e divennero rocce (calcarei o dolomie). In seguito, immani forze tettoniche spinsero dal basso il fondale marino e lo sollevarono facendolo emergere dalle acque. Nacquero le montagne calcaree. Subito dopo il loro affioramento è iniziata la loro erosione. L'acqua nelle sue varie forme incise le montagne, modellando i rilievi.

L'erosione portò alla formazione di spettacolari torri e campanili. La sorte di questi splendidi fenomeni è segnata. Lo sgretolamento dei campanili procede incessante, con gradualità, fino a raggiungere la forma affilata della guglia. Misurando il tempo con l'orologio della geologia, queste sculture naturali sono effimere. Sono destinate a scomparire. Un esempio è la recente scomparsa della testa del cammello dei Denti della Vecchia.

Angelo Valsecchi (testi e foto)

Appunti di viaggio

El Chaltén.bis

RITORNO VERSO LA CIMA DEL FITZ ROY
PER LA SUPERCANALETA

**Se è vero
che nella vita
non è importante
il traguardo finale
ma il viaggio
che si compie
per arrivarvi...**

Febbraio, sono le 7 del mattino. La vibrazione del telefono mi sveglia, un messaggio. “Ue, in Novembre Patagonia?” Rispondo, assonnato, un occhio chiuso, l’altro annerito dalla cena con gli amici finita non molto tempo prima. “Parliamone!”. Era il 2015, Mauro era tornato da un paio di mesi dal suo primo viaggio ai piedi dei leggendari Cerro Torre e Fitz Roy. L’obiettivo era la Supercanaleta, una via classica del Fitz Roy, o Cerro Chaltén, come viene ancora chiamato dai locals. A causa della meteo è dovuto tornare a casa a mani (e schedine della macchina foto) vuote, senza praticamente neppure vedere i giganti di granito. E ora chiama me? Un pivecco con alle spalle ben 4 anni di montagna fuori dalla porta di casa? Dubbi, curiosità, un pizzico di follia forse, e accetto. Non certo con l’idea di partire per una spedizione, ma per un viaggio, un’avventura. Una spedizione, come ha ben espresso Hervé Barmasse a Tesserete qualche anno fa, parte per luoghi inesplorati e va alla conquista di qualcosa. E non è certo quello che avevamo intenzione di fare noi, quando siamo partiti alla volta del paesino di El Chaltén. Era il 2015.



Pagina a lato: il Ghiacciaio Fitz Roy Northe dal Paso del Quadrado

Tramonto sulla Supercanaleta

Piccoli gesti che rendono più semplice la vita in tenda per una settimana

Siamo riusciti ad arrivare ai piedi della Canaleta, su di un ghiacciaio racchiuso tra pareti rocciose, che con i suoi cupi rumori dati dal ghiaccio in continuo movimento, a intervalli regolari ti fanno capire che sei solo in un terreno selvaggio. Sul ghiacciaio Fitz Roy Northe non un'altra cordata, nessuno. E sfido, con l'inverno senza neve che ha fatto, la Canaleta non esiste, non si è formata. Poco male, abbiamo fatto esperienza e visto dove dovrebbe essere. Torneremo...

Avanti veloce, ed eccoci al 2017. Decidiamo di tornare laggiù. La partenza è stata fissata per il 24 Novembre. Arrivati ad El Chaltén prepariamo il sacco e decidiamo la strategia: spostarci sotto il montagnone pian pianino tenendo d'occhio la meteo furbetta. Saremo più pesanti e più lenti rispetto ad una salita "lampo", ma avremo a disposizione più provviste e quindi più tempo per "specià che la vegna bona". Carichi come asinelli avanziamo assecondando la meteo: i giorni di caldo e bello li usiamo per spostarci, i giorni in cui la pressione del barometro non ci convince li passiamo a riposare. In 4 giorni (2 di cammino) arriviamo sotto la Canaleta. Ci rendiamo conto subito che la situazione è completamente diversa da quella incontrata 2 anni prima. La neve ricopre per bene i crep ai margini del ghiacciaio e il canale è davvero degno di questo nome.

Mentre decidiamo se caricare il materiale da bivacco (sacco a pelo, materassini, fornello e pentolame) nel sacco per salire la via si avvicina una coppia francese con la nostra stessa meta. Molto positivo! Abbiamo la conferma che la meteo sarà stabile nei prossimi giorni e possiamo alternarci a tracciare nella neve. Il migliaio di metri di neve e ghiaccio sarà decisamente più agevole se due cordate si alternano. Poco più tardi arriva un'altra cordata di 3 giovani argentini partiti la mattina stessa da El Chaltén, sacco leggero, passo veloce, spirito festaiolo. Mai vista una cosa del genere sulle nostre montagne. Si piazzano su un sassone scaldato dal sole, tirano fuori un telo con cui si coprono per le poche ore che li separano dalla partenza fissata per la 1 del mattino e iniziano a suonare un flauto di pan. Beh, incredibile. Le condizioni sono perfette, siamo motivati, ma...che succede? Quello che capita nella mia testa è strano: nervosismo, dubbi, paura, *argh!* Cerco di nutrirmi coi pasti liofilizzati, ma la testa mi gioca un brutto scherzo e non riesco a gestirmi. Mangio troppo per la paura di non avere le forze il giorno dopo (?), non digerisco, e riposo male. La sveglia di mezzanotte ci ridesta da un agitato dormiveglia. È la 1, partiamo. Fa incredibilmente "caldo". Sotto la giacca ho solo la termica e un felpino, tengo i guantini leggeri leggeri, la cuffia la tolgo subito. Dopo un quarto d'ora di falso piano il canale si tira su in piedi in un attimo. Gli argentini sono estremamente veloci e ci distanziano subito (avranno la corda nel sacco, probabilmente). Poco male, avremo la via tracciata. I 2 francesi invece hanno deciso di partire qualche ora più tardi, confidando nel loro passo veloce e che li porterà con la luce del sole all'inizio del traverso verso la cresta. Con passo lento e costante saliamo fiduciosi il pendio di neve. È un inizio ottimale, non tecnico, che mi infonde fiducia dopo la tensione della prima mezz'ora, in cui son riuscito a bere metà della mia borraccia, e nonostante ciò continuavo ad avere la bocca asciutta e sabbiosa.



Passo dopo passo mi sento meglio, continuiamo a salire e il canale si fa più ripido e più ghiacciato. Si alternano sezioni di ghiaccio, mai verticali, dove Mauro piazza qualche vite "*che sa sa mai*". Io seguo in silenzio il mio capo cordata. Nel buio faticiamo a vedere le soste già attrezzate che ci serviranno per la discesa in corda doppia, ma quando spunta il sole ci rendiamo conto che ogni 50/60 m è presente un cordino o un paio di nuts. Talvolta il canale si stringe, 2-3 metri al massimo, e mi sento davvero piccolo piccolo in mezzo a questo gigante. Non solo, mi rendo anche conto di essere nella traiettoria di qualsiasi cosa cada dall'alto. Ghiaccio, neve e... guanti. Noi siamo riusciti a perderne uno a testa, dall'alto ne è caduto ancora uno. Poco male, sono solo guanti, avevamo messo in conto di bagnarli, non di perderli, ma tant'è. All'alba ci raggiungono i francesi con passo estremamente regolare e li lasciamo passare. La fatica comincia a farsi sentire, i polpacci ululano e le braccine iniziano a far fatica a piantar nel ghiaccio le piccozze. Pianpiadagio comincio a sentire freddo. La testa comincia a pensare ai passi successivi.

Appunti di viaggio

Ancora qualche centinaio di metri e si arriva al "bloque emportado", un blocco di 30m di granito da aggirare sulla destra, poi si risale una goulotte da 90°, eventualmente lassù c'è un posto da bivacco, poi la cresta e il bivacco al 17° tiro dove abbiamo deciso di fermarci per la notte. Rallentiamo, facciamo dei tiri, assicuriamo da fermi mentre l'altro arrampica su ghiaccio e nel mentre mi accorgo che ho davvero freddo, i denti sbattono, i polpacci tremano, nonostante il sole cominci a fare capolino in cima al canale. Dopo l'ultimo tiro troviamo finalmente la roccia. Ci guardiamo in faccia (la mia è bruciata dal sole, ahimè mi sono ricordato la caffettiera da mettere nel sacco ma non la crema) e faccio capire al mio compagno che la gita finisce lì. Ho freddo, tremo, sarà la stanchezza, sarà il colpo di sole, non importa. Ma dai, basta salire ancora due tiri e troviamo un posto dove riposare qualche ora. Abbiamo tutto l'occorrente per sciogliere neve, mangiare, stare al caldo. Tra un'ora al massimo possiamo riposare. L'avevamo pianificato, eravamo d'accordo! Sono irremovibile, voglio scendere. Voglio tornare al piano, levarmi da quella montagna, consapevole che 8 ore di doppie sarebbero state una mazzata in confronto all'oretta che avevamo davanti se fossimo saliti, ma non mi importa. Iniziamo le doppie verso le 15 e arriviamo in tenda alle 23. Stiamo di fuori ancora mezz'oretta a sciogliere neve e bere, stravolti dalla giornata e dal sole che ci ha cotti durante la discesa. Tenda, scarponi, nanna. Domani penseremo al resto.

Dopo aver preparato il sacco (oramai siamo bravissimi), scendiamo verso El Chaltén, ognuno nel proprio silenzio. Ripenso alla mia "scelta" di tornare in giù, se è stata giusta, sensata, se mi sono solo fermato alla prima difficoltà, se ho esposto il mio compagno a rischi maggiori. Arrivo alla conclusione che la domanda "avrei dovuto agire in modo diverso?", posta anche solo il giorno dopo, ha poco senso.

Il giorno dopo, ad El Chaltén, incontriamo i due francesi. Si sono fermati alla bocchetta ad un'ora dalla vetta, a causa del freddo e del buio. Da lì hanno sentito i 3 argentini suonare il loro flauto di pan in cima al Fitz Roy, mentre aspettavano l'alba e si scaldavano. Arrivata l'alba sono scesi, senza essere stati in vetta. È proprio vero che ogni salita in Patagonia è unica, anche sulla stessa montagna, anche nello stesso giorno.

Dopo aver passato qualche giorno a litigare con lo stomachino e a far passare la bruciatura del sole, decido con Mauro che è arrivato il momento di tornare a casina. La vetta per me? Bah, resta lì. Nessuna delusione, nessuna tristezza. È andata come è andata, è stato quello che mi aspettavo: "un Viaggio".

Valerio Ariu

All'attacco della via. "...Sì, quella è una persona!"

La vetta del Fitz. "Irriconoscibile da qua dietro, vero?.."

La tenda: unica oasi di "tranquillità" nella bufera patagonica



Libri

L'oro blu del Ticino

Angelo Valsecchi è persona molto nota agli amici della nostra sezione, e non solo, per la grande passione e competenza riguardanti gli aspetti naturalistici e culturali delle montagne del nostro territorio. In questa particolare occasione ci introduce al magico mondo delle acque ticinesi.

“L'acqua costituisce la chiave per ogni possibile forma di vita nell'universo. Senza l'acqua non ci sarebbe la vita. È l'essenza della vita stessa. Nessun organismo potrebbe farne a meno. Anche il paesaggio del Cantone Ticino è stato modellato dall'acqua. essa ha creato la grande varietà paesaggistica che oggi ammiriamo e che molti ci invidiano. Con entusiasmo e curiosità siamo andati alla scoperta delle meravigliose manifestazioni dell'acqua. Un peregrinare minuzioso e appassionato tra le valli e le montagne. Un andare e ritornare per cogliere sempre sfumature e particolarità”.

Per cogliere la magia di questo grande tesoro naturalistico ci vuole però anche l'occhio attento e la capacità espressiva di un bravo fotografo. E in questa opera Sandro Oldrati ci stupisce sia per tecnica che per sensibilità. Le sue immagini sono spesso poetiche, a volte sorprendenti.

Il connubio tra testi e foto è un perfetto filo conduttore.

Dalle sorgenti si inizia un emozionante viaggio seguendo lo scorrere dell'acqua, con la sua forza, le sue trasformazioni per arrivare infine al fascino e gli incanti degli ambienti che crea e caratterizza fin dai tempi più remoti.

Sfogliando, ammirando e leggendo questo bel libro ci rendiamo conto, di quanto siamo fortunati ad esserne i custodi e di quanto dovremmo essere maggiormente responsabili nella protezione del nostro bene più prezioso.

R.G.



Angelo Valsecchi (testi)
Sandro Oldrati (fotografie)

L'oro blu del Ticino
Meraviglie e misteri delle nostre acque

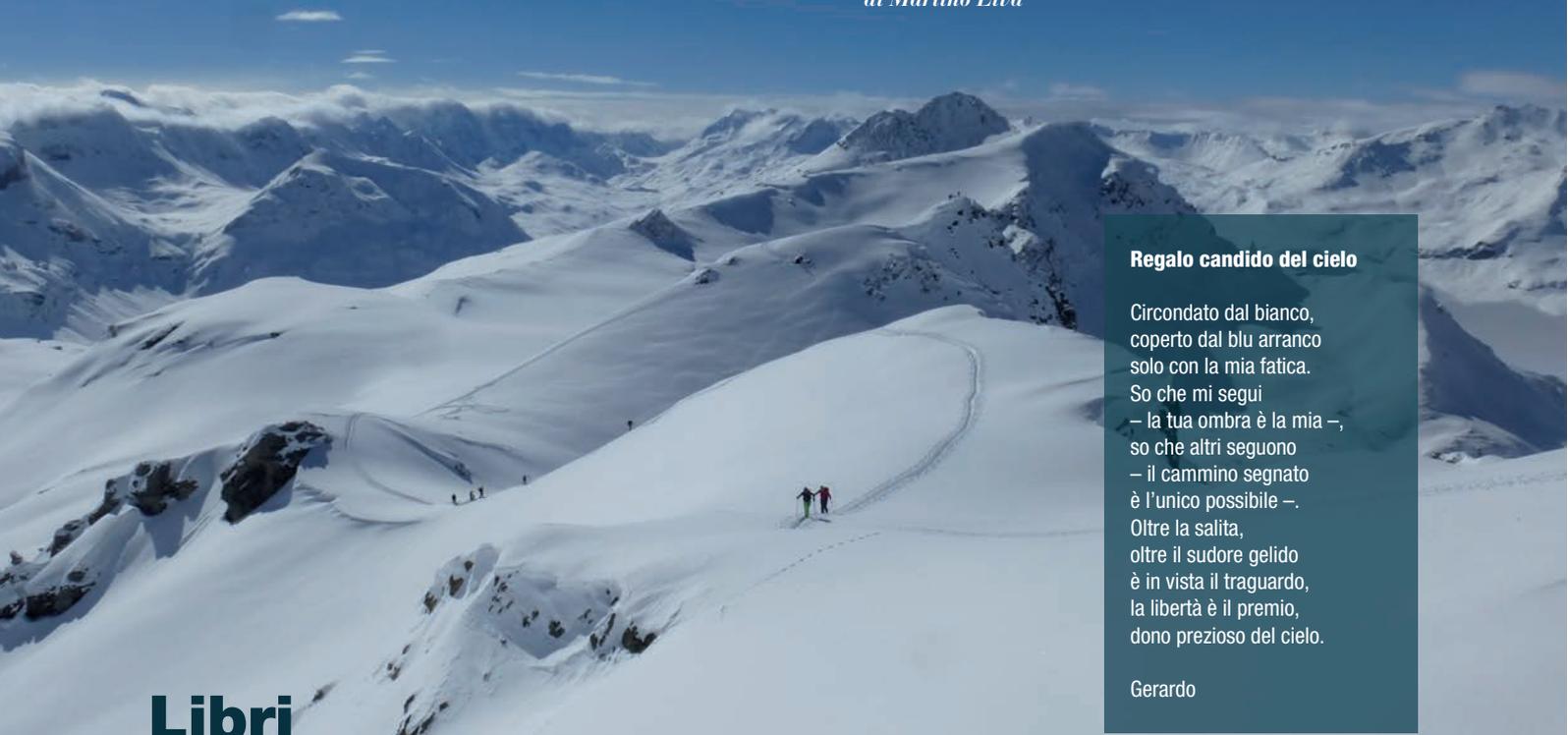
Armando Dadò Editore - Locarno

Pagine: 272
Dimensioni: 29 x 23 cm
Prezzo: Fr. 48.-

Con 24 proposte escursionistiche alla scoperta del patrimonio naturalistico del Ticino.
Oltre 200 fotografie a colori.

Amicizia, poesia e solidarietà: le Bianche Salite di Ocram, in Engadina

di Martino Liva



Regalo candido del cielo

Circondato dal bianco,
coperto dal blu arranco
solo con la mia fatica.
So che mi segui
– la tua ombra è la mia –,
so che altri seguono
– il cammino segnato
è l'unico possibile –.
Oltre la salita,
oltre il sudore gelido
è in vista il traguardo,
la libertà è il premio,
dono prezioso del cielo.

Gerardo

Libri

Montagne tra le più belle al mondo, si ergono a cornice di una valle unica, che si estende da est a ovest nella Svizzera orientale, senza mai scendere sotto quota 1700 metri. Stiamo parlando, ovviamente, dell'Engadina. Da qui si incomincia, per raccontare di "Bianche Salite", volume poetico-fotografico di Ocram Avil (il nome è a specchio, al contrario si legge Marco Liva), inizialmente stampato quasi per scherzo, dopo la riuscita inaugurazione, nel marzo del 2017, di una mostra di fotografie di gite di sci-alpinismo in Engadina, realizzata a favore della Fondazione dr. Marcello Candia, da anni attiva per i poveri del Brasile. Poi, grazie all'interesse dell'editore Book Time, alla forza espressiva degli scatti di Ocram, di molto impreziositi dal corollario poetico curato dai volontari del Laboratorio di Lettura e Scrittura creativa presso il carcere di Opera (Milano), il libro ha iniziato a fare molta strada, racchiudendo in sé diversi motivi di interesse, anche simbolico.

Innanzitutto la montagna, maestosa, incantata sotto la coltre di neve, con «orizzonti di luce/strade infinite» come recita la poesia Spazi Aperti Senza Paura, redatta a sei mani da Alberto, Sonia e Manuela (volontari e persone detenute presso Opera, sempre indicati con il solo nome di battesimo). Salite e discese vissute non come esperienza solitaria ma condivisa tra i molti membri del gruppo sci-alpinistico "La Pelle in Engadina", fondato nel lontano inverno del 2009 dall'autore insieme a Carlo Lazzati e cresciuto via via, nel numero e nell'amicizia. Consapevoli che le mete sono di gran lunga più affascinanti se a raggiungerle non è uno soltanto, i "pellini" (così si auto-definiscono), hanno insieme solcato in lungo e in largo l'Engadina, dal piz Grevasalvas sopra Maloja sino a Piz Laschadurella di Zernez, passando per le cime dello Julierpass e del Berninapass.

Gli scatti dei bianchi pendii rappresentano però solo una parte del fascino del volume. A fianco, infatti, si stagliano i versi poetici che accompagnano le fotografie, scritti tra le mura del carcere di Opera, dove le montagne engadinesi sono solo un miraggio, la neve e le cime baciata dal sole degli illustri sconosciuti. Potenza delle immagini si intersecano alla potenza delle parole, mondi solo apparentemente antitetici si parlano, e così il lettore è condotto attraverso «una distesa angelica/di infinita pace» (Equilibrio Interiore Ritrovato, p. 10).



Oggi, dopo che l'esperienza terrena dell'autore si è improvvisamente interrotta la scorsa estate, proprio tra quelle montagne amatissime, il libro resta, e si diffonde. E diviene quasi un lascito spirituale, che porta i tanti che hanno voluto bene a Marco, seguendolo (talvolta anche solo a distanza) sui sentieri dell'Engadina, ad esclamare, esattamente con i versi di Ada (Sognando Nuove Mete, p. 64): «Ti vedo amico/dimenticare il mondo/in grande luce». Forse non c'è migliore augurio, per una storia di amicizia e solidarietà, che unisce, in un ideale abbraccio, i pellini alle persone detenute di Opera, per giungere, con la forza della generosità, ai poveri del Brasile.

Il Ricordo di Carlo Lazzati

Persone molto diverse, Marco e io, ma con lo stesso grande amore per la montagna. Compagni di scuola, di giochi, di oratorio, di gite in montagna molto prima di diventare anche cognati (non per merito mio, ma per l'illuminato intuito di mia sorella).

Come le differenti pareti delle montagne si incontrano sul crinale, eccoci di nuovo là, noi due soli o in compagnia, a respirare con gli occhi quell'immensa bellezza, e poi guardarci e sorridere, spesso senza nemmeno dire una parola. Insieme poi abbiamo fondato un gruppo di sci alpinismo (perché certe esperienze sono più belle quando si fanno con gli altri). Gruppo inizialmente sparuto ma che in pochi anni ha raccolto più di 150 compagni di escursioni. Centinaia di gite e poi a casa per trasferire immediatamente sul computer le foto e le emozioni della giornata per poter condividere quella bellezza entusiasmante con chiunque lo volesse.

Un giorno mi viene a trovare e mi dice: «Con queste fotografie facciamo una mostra e un libro!» Abbiamo fatto la mostra e il libro, ma poco dopo abbiamo perso Marco. Una perdita immensa per tutti noi. E se – come io credo – la montagna ha un'anima, anche la montagna si è ritrovata improvvisamente più vuota.

Bianche Salite di felicità di Costanza Eufemi

Ad un primo sguardo Bianche Salite è un bel libro di fotografie; sfogliandolo siamo riportati alla pace della montagna innervata, agli obiettivi che si raggiungono un passo alla volta, alla gioia dopo la fatica, ai weekend di amicizia e serenità.

All'osservatore attento però "Bianche Salite" porta tutt'altro: l'abbinamento di poesia e foto ci fa domandare cosa avranno pensato i detenuti del carcere di Opera nel guardare queste immagini di grandi spazi, neve, sole e pace.. ci fa ricordare il valore della nostra libertà.

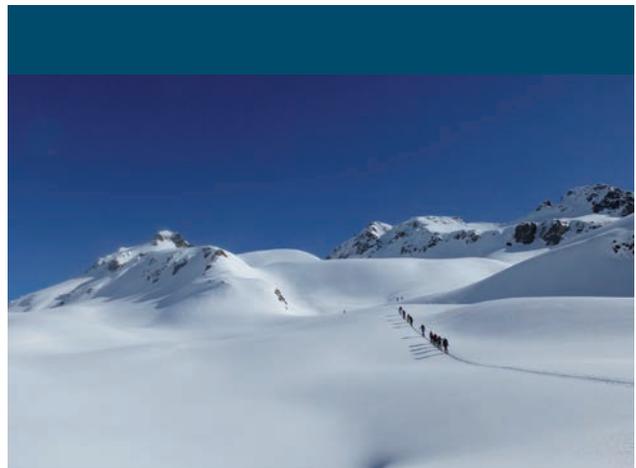
Marco Liva – Ocram pensava a queste emozioni quando ha realizzato il libro. Non potevano, delle fotografie così belle, fare piacere solo a chi le ha vissute, così è nata l'idea di offrirle come ispirazione per il Laboratorio di Lettura e Scrittura Creativa del carcere, per dare un assaggio di questi panorami a chi di libertà e spazi ampi conosce ben poco.

Marco Liva era un trasciatore, un entusiasta. Si buttava a capofitto in quello che faceva e dopo aver conosciuto da giovane Marcello Candia, ha deciso di seguirlo nella sua missione per i poveri del Brasile; è diventato Presidente della Fondazione dr. Marcello Candia che promuove iniziative a favore dei bambini, degli ammalati e dei poveri prevalentemente nella regione Amazzonica selezionando progetti locali che abbiano garanzia di continuità indipendente.

Marco si recava in Brasile due volte all'anno, per seguire personalmente le opere in corso (costruzione di ospedali, scuole, centri ricreativi) e pensava che tutti i fondi raccolti andassero donati senza accantonare, in modo da fare sempre il massimo con le risorse a disposizione. Diceva «essere felici è un nostro dovere» e si adoperava per dare agli altri un po' di questa felicità; per questo i ricavati della vendita di Bianche Salite vanno alla Fondazione.

"Bianche Salite" è allo stesso tempo un piacere per chi di noi lo regala e lo riceve, una piccola "evasione" per i detenuti, una speranza per i poveri del Brasile.

La scorsa estate, in montagna appunto, Ocram se ne è andato. Gli amici sci-alpinisti lo ricordano con affetto continuando a promuovere "Bianche Salite" con l'entusiasmo che avrebbe messo lui.



BIANCHE SALITE

33 SCATTI FOTOGRAFICI DI OCRAM AVIL, FOTOGRAFO SCIALPINISTA SIBERIANO

Il ricavato della vendita è a favore della Fondazione dr. Marcello Candia (www.fondazioneocandia.org).

Il volume si trova nelle librerie, negli store on line e sul sito (www.lavita felice.it).

La Fondazione ha sede a Milano e Lugano, in Svizzera, è persona giuridica riconosciuta dal Governo Federale e può essere destinataria di donazioni e lasciti testamentari in totale esenzione fiscale.

Avil Ocram

Bianche salite - 33 scatti fotografici di Ocram Avil, fotografo scialpinista siberiano

Editore: BookTime - ISBN/EAN 9788862182959

Pagine: 88

Prezzo: € 25,50

Territorio



LOCARNESE: UN PARCO PER TUTTI



La posizione del CAS

Il Comitato del CAS Sezione di Locarno e il suo presidente, Hans Jürg (Aghi) Frei, così come il CAS Centrale sono favorevoli alla creazione del Parco Nazionale del Locarnese, in votazione il 10 giugno 2018.

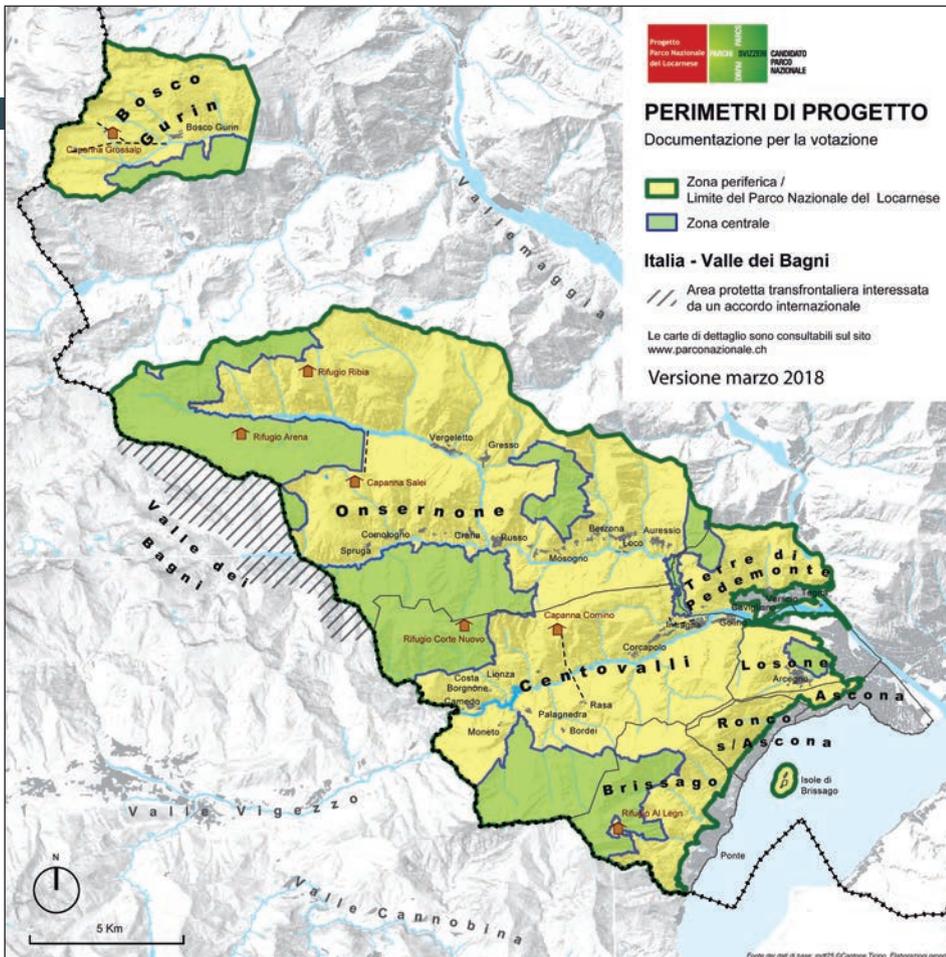
Per giungere alla proposta di progetto attuale è stato condotto un grosso lavoro di consultazioni con tutte le associazioni e i gruppi che potrebbero essere toccati, per le loro attività, dal progetto del Parco: cacciatori, pescatori, le associazioni micologiche e cinofile, oltre ai Patriziati locali. Ognuno ha potuto esprimere il proprio parere.

Per quel che concerne le attività alpinistiche, il regolamento prevede di non abbandonare i sentieri segnalati. Le varie mete degli amanti dell'arrampicata sono ancora accessibili.

Di conseguenza, le limitazioni alle attività dei soci, considerando la conformazione del territorio, sono molto ridotte.

I vantaggi invece sono numerosi:

- La salvaguardia della natura e del territorio per le future generazioni
- Fornisce un valore aggiunto a favore del turismo sostenibile
- Verranno creati 20 posti di lavoro per persone del posto
- Vi è una dichiarata disponibilità ad aiutare progetti concreti sul territorio tramite aiuti mirati



Pagina a lato: la "Cresta dei lenzuoli" al Gridone è una delle gite di stampo "wilderness" più apprezzate dagli escursionisti esigenti. Essendo in zona centrale basterà non abbandonare la traccia...
 ■ Manuel Pellanda

La mappa del prospettato Parco del Locarnese dove sono evidenziate le "zone centrali".

IL PROGETTO PARCO NAZIONALE DEL LOCARNESE

www.parconazionale.ch

A cura del Consiglio del Parco



Il Parco Nazionale come risorsa

→ Oggi in Ticino le prospettive economiche sono cambiate e i posti di lavoro sono sempre meno sicuri e a volte anche meno remunerati. La piazza finanziaria con le nuove regole che è stata costretta a darsi non apporta più le risorse di un tempo nel sistema economico e sociale. Le vecchie regie federali hanno tagliato molti posti e concentrato le loro attività fuori dal Ticino. La libera circolazione delle persone ha cambiato le regole e aumentato la concorrenza sul mercato del lavoro. È anche in questo contesto sociale ed economico che il Parco Nazionale assume un particolare valore per il Locarnese e le sue valli.

→ La natura e il territorio sono risorse che ci appartengono, che dobbiamo preservare e tramandarle alle future generazioni, con le quali possiamo aumentare il valore della nostra Regione.

→ Il turismo è per il Locarnese una risorsa fondamentale, che va però costantemente valorizzata e arricchita, se questa Regione vuole rimanere competitiva con altre destinazioni, nazionali e internazionali. Il Parco è un tassello importante di questo processo e permette di diversificare i mercati di riferimento attirando persone sensibili e rispettose.

Il Parco Nazionale come un tassello di un mosaico con le valli protagoniste

Il Parco Nazionale si inserisce nel processo di rinascita e di sviluppo del Locarnese che negli ultimi anni ha trovato nuovi stimoli proprio grazie a progetti puntuali e a coloro che con forza e caparbietà li hanno promossi e sostenuti, credendoci. È un importante tassello che va ad aggiungersi al già ricco mosaico di offerte o di eventi destinati alla popolazione e ai turisti. O di strutture che generano opportunità, ricchezza e benessere. Citiamo, per esempio, la Casa del cinema, il Centro balneare intercomunale, il Centro sportivo di Tenero, il Festival del film, i concerti di Moon & Stars, Jazz Ascona, il villaggio natalizio che ogni anno anima Locarno... Il Parco Nazionale si inserirà in una rete in costante sviluppo, e dialogherà anche con il futuro Museo di storia naturale che sorgerà a Locarno e la Caserma di Losone.

Di chi sarà il Parco Nazionale?

→ Il Parco Nazionale è un progetto che appartiene ai comuni, ai patriziati, alla gente che vive in questo meraviglioso territorio. Tramite una convenzione, la gestione del Parco sarà affidata a un'Associazione composta da delegati degli 8 Comuni, dai 12 Patriziati e dai 2 Enti regionali di sviluppo coinvolti.

→ Nelle zone centrali del Parco le attività umane saranno disciplinate da un Regolamento valido per 10 anni. Trascorso questo arco di tempo, si potrà decidere di tornare allo stato attuale nel caso in cui il progetto non abbia sortito gli effetti previsti.

Un Parco Nazionale di nuova generazione

→ Il Parco Nazionale del Locarnese è un parco di nuova generazione. Nasce infatti su un territorio che comprende paesaggi urbani e rurali, si estende dal lago alle cime montuose, passando per le valli. È un unicum in Svizzera, e forse anche in Europa. Abbraccia un territorio che presenta una grande diversità dal profilo ambientale, climatico, morfologico e naturalistico. Insomma una ricca e preziosa biodiversità.

→ Il Parco ha una zona centrale disegnata a macchia di leopardo. Si estende su una superficie totale di 218 chilometri quadrati, ma le zone centrali – quelle dove vigono le maggiori regole di tutela – occupa soltanto 61 chilometri quadrati, vale a dire il 28% della superficie del Parco. Nelle zone periferiche, che coprono dunque il 72% del territorio valgono le disposizioni in vigore già oggi. Non ci sarà dunque alcuna nuova limitazione.

Va anche detto che il 40% del territorio delle zone centrali è già attualmente “bandita di caccia” e il 24% è già attualmente riserva forestale.

Il neonato Rifugio Corte Nuovo nelle Centovalli, un alpeggio recentemente recuperato dal Patriziato di Borgnone
 📍 Djamilia Agustoni - Progetto Parco Nazionale del Locarnese

Il Taxi Alpino: un servizio in più per i turisti-escursionisti
 📍 Progetto Parco Nazionale del Locarnese

Pagina a lato: Spruga, l'ultimo paese della Valle Onsernone
 📍 Glauco Cugini - Progetto Parco Nazionale del Locarnese

Lungo la “Via delle Vose” un'importante via storica che collega Intragna a Loco in Valle Onsernone
 📍 Glauco Cugini - Progetto Parco Nazionale del Locarnese

In cammino su antichi sentieri verso l'Alpe di Porcareccio in alta Valle di Vergeletto
 📍 Tiziano Schneidt



Le regole del Parco

→ Da quando gli uomini si sono uniti in comunità si sono dati delle regole. La nostra vita e la nostra convivenza si basano sul rispetto delle regole. Di regole che, tutti insieme, democraticamente, abbiamo deciso e decidiamo di darci. Il Parco pone semplicemente delle regole, non impone dei vincoli. Potrebbe sembrare un cavillo concettuale parlare di regole anziché di vincoli. Ma è una differenza sostanziale. Lo spirito del Parco è fatto di regole, non di vincoli.

→ Vediamo quali sono queste regole, tanto temute da chi si oppone al Parco Nazionale. Si invita a consultare la Carta del Parco con le mappe di dettaglio e il regolamento delle zone centrali disponibili su www.parcnazionale.ch

→ L'accesso alle zone centrali è libero tutto l'anno lungo i sentieri e le vie segnalate.

→ Nelle zone centrali del territorio del Parco si cammina soltanto sugli oltre 110 chilometri di sentieri segnalati e gestiti, ma già oggi chi pratica escursioni segue questa regola, in quanto il territorio è aspro e uscire dai sentieri comporta non pochi rischi.

→ Nelle zone centrali non si introducono animali, salvo i cani al guinzaglio lungo i sentieri di attraversamento, gli animali da reddito e da soma negli alpeggi, i cani di protezione dei greggi, i cani dei gestori di capanne, i cani che accompagnano persone con handicap e cani di soccorso.

→ Nelle zone centrali si stanno mettendo a punto nuovi rifugi e capanne alpine. Il Patriziato di Borgnone ha già ultimato la prima fase dei lavori di Corte Nuovo e mette già ora a disposizione alloggio per 6 persone. Il Patriziato di Terre di Pedemonte e Auressio sta progettando una capanna diffusa sul Salomone.

Sono inoltre previste aree di sosta attorno a capanne e rifugi, punti panoramici e spazi funzionali alla visita, all'educazione ambientale e alla gestione del territorio.

→ Nelle zone centrali si pratica l'arrampicata e il bouldering. Non sono segnalate le singole vie ma le aree interessate.

→ Si visitano le zone centrali anche lungo le vie alpine segnalate e d'inverno sulle vie per racchette e per sci.

→ Nelle zone centrali non si decolla e non si atterra ma si può continuare a sorvolare. Sono inoltre consentiti voli di elicottero per gestire gli alpeggi, le capanne, i rustici e i sentieri... e ovviamente gli interventi di soccorso da parte della Rega.

→ Nelle zone centrali del Parco non si caccia e non si pesca, ma è ammessa la caccia di regolazione al cinghiale. Non si raccolgono inoltre minerali, fossili, funghi, bacche, fiori, se non per scopi di ricerca scientifica.

→ Nelle zone centrali si mantengono i pascoli, mentre il patrimonio forestale è lasciato all'evoluzione naturale, ma il Cantone può rilasciare permessi di taglio di quantità limitate di legna. Va sottolineato che già attualmente il 24% del territorio delle zone centrali è Riserva forestale.

→ La questione degli edifici e degli impianti fuori dalle zone edificabili è regolamentata dalle norme cantonali e comunali vigenti, che essi siano in zona centrale o periferica.

→ Nelle zone periferiche del Parco, vale a dire il 72% del territorio, non c'è nessuna nuova regola o norma ma ci sono importanti risorse per la manutenzione dei sentieri non ufficiali e per i progetti e le attività del territorio.

Il Parco e la mobilità

→ Per evitare un incremento di traffico nella rete viaria del Parco e per mantenere un giusto equilibrio tra le esigenze della popolazione e quelle dei visitatori, il Parco promuove l'arrivo e la visita della regione unicamente con i mezzi di trasporto pubblici. Con l'evolversi della situazione, in caso di maggior affluenza, potranno essere aumentate e migliorate le corse o gli orari a seconda della stagione, rendendo il mezzo di trasporto pubblico ancora più performante ed attrattivo sia per gli abitanti che per gli ospiti. Per coloro che arrivano con mezzi privati è in preparazione un parcheggio nell'area dell'ex Caserma di Losone, futuro punto informativo e di snodo con accesso diretto ai mezzi pubblici e alla partenza dei TaxiAlpini.



Che cosa non sarà il Parco Nazionale

→ Il Parco non sarà una riserva indiana. Il Parco non sarà una lista di divieti. Il Parco non sarà in conflitto con le attività umane, ricreative o economiche che siano, ma le sosterrà e le promuoverà. Il Parco non sarà un mostro burocratico. Il Parco non creerà infatti alcun nuovo livello burocratico, non produrrà nuove leggi, non emetterà alcuna sanzione nei confronti di chi non rispetterà le regole. Saranno attivi come nel resto del territorio gli attuali guardia caccia, guardia pesca, forestali, ...

→ Chi teme che il Parco porterà a un "inselvaticamento incontrollato" nelle zone centrali mente. Il bosco ha ricominciato ad espandersi per motivi economici e demografici quando l'uomo ha abbandonato progressivamente l'agricoltura di montagna e la pastorizia. Questi processi sono in atto da tempo e non dipendono dall'esistenza o meno del Parco.

→ Il Parco non sarà una porta chiusa sulla natura, ma una porta aperta verso la natura.

Che cosa sarà il Parco Nazionale

→ Il Parco sarà un'occasione per riscoprire a piedi angoli nascosti del nostro meraviglioso Paese, delle nostre terre, delle nostre valli. Grazie anche a un servizio di "taxi alpino" che accompagnerà gli escursionisti e gli amanti della natura ai punti di partenza delle passeggiate. Lungo i principali sentieri è inoltre previsto un servizio di guide per accompagnare disabili, sempre nell'ottica di rendere accessibile il territorio a tutti coloro che lo vogliono vivere.

→ Il Parco creerà nuove interazioni tra visitatori e abitanti, grazie alle passeggiate guidate nelle frazioni e nei paesi. Per i più piccoli sarà un'occasione per conoscere e studiare la natura vivendola, dal lago alla montagna.

→ Grazie al Parco verranno stanziati cospicue risorse finanziarie per promuovere progetti legati al miglioramento della qualità ambientale, sociale, economica e paesaggistica del territorio.

→ Il Parco valorizzerà i prodotti e i produttori locali, anche grazie al marchio Parco, e consentirà di scoprire o di riscoprire i sapori del territorio.

→ Il Parco valorizzerà i tesori di tutto il territorio, dalle isole di Brissago, che sono indubbiamente uno dei gioielli del bacino svizzero del Lago Maggiore, fino al villaggio Walser di Bosco Gurin.

→ Obiettivo del Parco non è il ripopolamento delle zone discoste o periferiche. Ma grazie al Parco si potrà frenarne lo spopolamento in atto da anni.

→ Il Parco tutelerà i processi naturali nelle zone centrali e garantirà la protezione della natura e il sostegno alle attività economiche nelle zone periferiche, fornendo un concreto contributo alla politica economica regionale.

Proprio tramite quest'ultimo obiettivo sarà possibile frenare lo spopolamento delle valli e dei nuclei coinvolti nel progetto, ridando alla gente che ci abita una prospettiva e un futuro.

Questo vale in particolare per l'Onsernone e le Centonalli, che sono dal profilo sociale ed economico le zone più fragili all'interno di questo progetto, in quanto non dialogano direttamente con dei nuclei urbani.

→ Per realizzare i progetti occorrono unità, volontà e risorse. Il Parco dà visibilità, aiuta i promotori a trovare finanziamenti per i loro progetti, li coordina e li sostiene. Fornisce inoltre a questi progetti un supporto di comunicazione, perché senza comunicazione le iniziative non sopravvivono o non si sviluppano pienamente.

→ Il Parco metterà a disposizione le risorse per mantenere il paesaggio rurale e le attività economiche e produttive nelle zone periferiche e anche nelle zone centrali, dove esistono attualmente soltanto due alpeggi ancora caricati con bestiame e che lavorano prodotti caseari. Come a Porcarescio, per esempio, dove il Patriziato sta investendo un milione e mezzo di franchi.

Nel Parco si vive, si lavora si visita

"Portare gente in luoghi che la gente progressivamente abbandona è sempre una fonte di ricchezza. E noi questo problema dell'abbandono ce l'abbiamo, e lo viviamo da anni.

Forse questa è l'occasione per invertire una tendenza alla quale abbiamo assistito impotenti per troppo tempo". L'auspicio di questo sindaco potrà diventare realtà se gli abitanti dei comuni coinvolti risponderanno con un convinto Sì nell'urna il prossimo 10 giugno.

Giovani

Campionati ticinesi giovanili di arrampicata...



Domenica 15 aprile il centro sportivo di Tenero è stato invaso da pedule e imbraghi provenienti da tutto il cantone! Si sono infatti svolti i campionati giovanili di arrampicata. La manifestazione è nata nel 2017, grazie all'iniziativa di diverse società Ticinesi attive nell'arrampicata e nella formazione dei giovani. La prima edizione, svoltasi a Taverno al Centro Evolution, aveva raccolto un centinaio di ragazzi. Questa seconda edizione ci ha visti crescere numericamente, con 116 iscritti oltre a qualcuno che avrebbe voluto aggiungersi all'ultimo!

Il pubblico era quello delle grandi occasioni: genitori, tifosi, amici e semplici curiosi che passando per il centro e attirati dalla confusione hanno potuto gustare qualche attimo di adrenalina, specialmente nelle finali.

La gara, che più che altro voleva essere una giornata di festa e aggregazione in cui i giovani appassionati potessero conoscersi, confrontarsi e motivarsi grazie a qualcosa creato appositamente per loro, era rivolta a tutti i bambini e ragazzi dagli 8 ai 18 anni. Al mattino ognuno si è cimentato con 3 vie di qualifica, mentre al pomeriggio i più grandi hanno svolto le finali, regalando al pubblico momenti di entusiasmo, fiato sospeso nei passaggi più delicati e tifo sfrenato quando la catena era ormai vicina.

I preparativi sono stati impegnativi, già da mercoledì sera si è proceduto a liberare completamente la parete e lavare le prese; nelle serate da giovedì si sono poi allestite le vie per la gara, facendo in modo che nessuno le conoscesse prima. È stato impressionante e bellissimo vedere come il buon numero di volontari presenti mercoledì ha permesso di svuotare la grande parete interna del CST in poco più di 30 minuti. Si è dimostrato che i Ticinesi, quando si coalizzano, sanno creare cose bellissime.

sempre più in alto!



Ti - Fotografo per Passione

Durante le serate di giovedì e venerdì si è tracciato a vari livelli: dalle vie facili per i più giovani a quelle difficili di finale. La parete ha ripreso colore e la palestra è stata allestita per la gara, con anche un percorso a ostacoli per impegnare i partecipanti tra una via e l'altra. Domenica mattina presto sono giunti i volontari: una quarantina tra giudici, assicuratori, samaritani e jolly vari, perché tutto si svolgesse al meglio.

Finalmente sono arrivati i partecipanti, che dopo il ritiro del pacco gara hanno dato il via alla manifestazione vera e propria. Abbiamo visto piccoli e grandi impegnarsi per riuscire al meglio delle loro possibilità. Movimenti armoniosi e lanci coraggiosi. Piccoli e grandi, arrampicatori da primi o da secondi, ma tutti con la stessa passione e determinazione. Dopo varie ore il pubblico si è riunito per assistere, con il fiato sospeso, alle finali. Le vie erano state tenute nascoste in parte dal logo della manifestazione e in parte venendo tracciate durante la pausa pranzo. I finalisti, come nelle gare "dei profi" sono stati tenuti in isolamento per non vedere i tentativi di chi li precedeva.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione nelle 7 categorie, in un clima di festa e soddisfazione generale. Speriamo, alla prossima edizione, di vedere tra le file qualche giovane "griffato" OG Cas Ticino!

Monica Midali



informazione

Sezione Ticino
Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzera



PERIODICO
D'INFORMAZIONE DELLA
SEZIONE TICINO
DEL CLUB ALPINO
SVIZZERO

N.1/2018 Aprile 2018

Coordinamento di redazione:

Deborah Ponti
6951 Insone
deborah.ponti@gmail.com

Grafica e impaginazione:

studio digrafica grizzigordio

Stampa:

Lineagrafica Tipo-Offset SA - Gordola

Club Alpino Svizzero

Sezione Ticino

Indirizzo postale:

Casella Postale 4612
6904 Lugano
info@casticino.ch
www.casticino.ch

Sezione Ticino
Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



P.P.
CH - 6512
Giubiasco

LA POSTA 

